

FRANCESCO POZZI

MONS. TOMMASO RONNA, VESCOVO DI CREMA,
GIUSEPPE PARINI E L'ODE SOPRA IL TEMPO
DI ANTOINE LÉONARD THOMAS TRADOTTA
DA GIUSEPPE LUIGI FOSSATI

L'articolo esamina la dimenticanza che avvolse la figura di Mons. Tommaso Ronna, Vescovo di Crema dal 1807 al 1828, nella sua qualità di discepolo prediletto di Giuseppe Parini, e se ne individua la probabile causa nel travisamento che subito dopo la morte si operò della figura del poeta in senso politico e laicistico. A dimostrazione di tale travisamento si presenta un documento nuovo, l'ode Sopra il Tempo di Antoine Léonard Thomas, tradotta liberamente da Giuseppe Luigi Fossati, d'intensa religiosità, che con buona probabilità il Parini usava leggere e commentare agli allievi nel suo corso di studi a Brera.

In un articolo apparso sull'ultimo numero di questa medesima rivista¹ abbiamo per la prima volta individuato, senza alcuna ombra di dubbio, nella persona di Tommaso Ronna, Vescovo di Crema dal 1807 al 1828, il destinatario di un epigramma in dialetto milanese del Parini e l'oggetto di una sua lunga lettera di raccomandazione del 1787, indirizzata ad Antonio Mussi, Prefetto degli Studi e Ripetitore di Teologia Dogmatica nel Seminario Generale di Pavia. All'epoca, il giovane Tommaso Ronna aveva da poco cessato di frequentare le lezioni del Parini stesso nelle aule di Brera.

La predilezione del Parini per l'alunno modello è documentata dai due testi che gli dedicò, ed anche da quanto testimoniano il Segalini² ed il Rudoni³, che composero rispettivamente l'elogio e la vita del Vescovo Ronna, nel 1828, l'anno della sua morte.

Non solo, ma le qualità di Tommaso Ronna ne fecero prima un discepolo modello negli studi di base presso le Scuole Arcimbolde dei Barnabiti, a S. Alessandro, a Milano; quindi a Brera, sotto la guida del Parini, negli anni sco-

lastici 1784-85, 1785-86, 1786-87; infine a Pavia nel Seminario Generale e nella Facoltà Teologica dell'Università nei due anni scolastici successivi 1787-88 e 1788-89⁴. Anzi, come prova della assoluta eccellenza dei risultati dei suoi studi presso il Seminario Generale possiamo allegare la fotografia di un importante documento rinvenuto all'Archivio di Stato di Milano: una sorta di quadro sinottico delle qualità e del profitto stilato al termine del primo anno di frequenza⁵. (Fig. 1). Anche il *curriculum* del Ronna, una volta sacerdote, fu di tutto rispetto: prima nel Duomo di Milano, poi per diversi anni a S. Babila, come canonico e poi come parroco, dove si fece apprezzare soprattutto per le sue doti di cultura e di eloquenza, da degno discepolo del Parini: alle sue omelie accorreva la "parte più colta" di Milano, come ricorda il Rudoni, la quale si rammaricò, quando il sacerdote fu scelto come Vescovo di Crema⁶. Anche Napoleone lo conobbe e lo stimò – erano ormai gli anni iniziali del nuovo secolo, quelli del predominio francese –, lo volle dapprima Consigliere di Stato per gli affari ecclesiastici durante il periodo della Cisalpina, lo nominò Vescovo di Crema, secondo la norma che egli stesso aveva imposto, ed in seguito lo insignì della Corona Ferrea col titolo di Barone: la nomina episcopale avvenne nel 1806, l'ordinazione nel 1807 e l'ingresso in Crema solo il 31 gennaio 1808⁷. La comunità ecclesiale cremasca attendeva con ansia il proprio Vescovo, dopo ben otto anni di attesa, dalla morte di Mons. Gardini, come racconta Michele Bertazzoli⁸.

Le capacità e la formazione del Ronna emersero pienamente soprattutto nell'espletamento del suo nuovo incarico, nonostante la fragilità della salute, che infine lo condusse alla morte in età non molto avanzata⁹. Non si trattò di un compito facile, tanto più, col passare del tempo, a causa della sua simpatia per le idee nuove portate dai Francesi e da Napoleone Bonaparte ed a causa della pericolosa protezione che costui gli concesse: tale impostazione ideologica del Ronna risale soprattutto agli anni del Seminario Generale e della Facoltà Teologica di Pavia, ambienti notoriamente molto aperti alle 'idee nuove' che provenivano dalla Francia¹⁰. Dopo anni di appoggio non tiepido alla politica ecclesiastica di Napoleone, il Vescovo Ronna dovette affrontare la brusca svolta della Restaurazione, ma seppe farlo con molta abilità ed equilibrio, evidenziando via via la propria fondamentale lealtà anche nei confronti del restaurato governo austriaco¹¹.

Nonostante le difficoltà enunciate l'opera di Mons. Ronna come Vescovo di Crema lasciò una notevole impronta soprattutto in due diversi ambiti: fece

Tabella

Sullo Stato degli Allievi del Seminario Generale in Pavia verificatosi nell' ultimo Semestre dell' Anno 1788.

Sono tutti Candidati del Clero Secolare

Nomi.	Prezzi cui sono soggetti	A spese di chi vengono mantenuti	Talento.	Applicazioni.	A quali Facoltà hanno atteso, e quanto appropinquato.	Costumi.	Se alora siano d' Seminario
Giovanni Morandi		Stipendio papale, e stipendio di S. Pietro	Stipendio	Matte.	1. 3. 4. e 5.° diversamente, 4.° bene.	Decenti.	
Carlo Coni		Proprie	Medicina	Matte.	1. 2. 3. e 4.° diversamente, 5.° e 6.° diversamente.	Diversamente buoni	
Giuseppe Lanoretti		Stipendio papale, e stipendio di S. Pietro	Medicina	Matte.	Diversamente in tutte.	Ottimi, e di più singolari	
Tommaso Ronna		Stipendio suo, e stipendio di S. Pietro	Medicina	Matte.	Eminentemente in tutte. Lingua, e rea sono bene.	Ottimi.	
Giuseppe Grigi		Stipendio papale, e stipendio di S. Pietro	Medicina	Matte.	Eminentemente in tutte. Anche negli Exami comparso di ben.	Ottimi.	
Giuseppe Bianchi		Proprie	Medicina	Matte.	1. 2. 3. 4. e 5.° diversamente.	Ottimi.	

Figura 1. Tabella del profitto di Tommaso Ronna al Seminario Generale di Pavia nell'anno scolastico 1787-88.

molto per il miglioramento sul piano morale del popolo e del clero di Crema, e riformò, riorganizzò il Seminario, fissandone un regolamento, stilandone un piano di studi e cercando per esso ottimi docenti¹². Si noti: se nelle scelte politico-ideologiche il Vescovo Ronna esplicitò soprattutto la formazione ricevuta nel Seminario Generale e nella Facoltà Teologica di Pavia, pur senza escludere un possibile influsso ricevuto dalle lezioni del Parini, nei due compiti che si assunse come Vescovo ed a cui soprattutto si dedicò, cioè nella formazione morale del popolo e del clero, e nella riforma del Seminario e del suo piano di studi, si vede chiarissima soprattutto, indelebile, l'impronta del Parini: di lui che aveva saputo castigare i costumi soprattutto dei nobili e dei ricchi nei versi del *Giorno* ed ergersi come maestro morale in odi come *La caduta* e *L'educazione* e che era stato grande maestro sulla cattedra delle Scuole Palatine e di Brera ed aveva ricevuto il pubblico incarico, come è ben noto, di riorganizzare il piano di studi del collegio stesso.

Eppure, e la cosa ci meraviglia non poco, la tradizione non ci ha tramandato il nome di Mons. Ronna tra quelli a noi noti dei discepoli del Parini a lui più cari o più meritevoli o più insigni per i risultati poi conseguiti nella loro vita: nonostante che il Parini stesso avesse dimostrato la sua stima ed il suo affetto per il giovane Ronna nei due testi già ricordati, che a lui sono dedicati, ed in particolare nella lettera, ricca di espressioni, appunto, di stima e di affetto; e nonostante le indubbie qualità che egli rivelò anche dopo aver lasciato l'insegnamento del Parini e nel suo *curriculum* sacerdotale.

Forse, però, per tale 'dimenticanza' c'è una spiegazione plausibile. Bisogna ricordare che la figura di Giuseppe Parini subì, subito dopo la sua morte, una interpretazione che in parte ne alterò l'esatta fisionomia storica: venne presentato come esempio di assoluta integrità morale – e su questo punto non vi fu travisamento alcuno –; di amore per la libertà e di patriottismo, nonché di spirito laico. Francesco Reina, già egli stesso scolaro del Parini e che ebbe certo un ruolo di primissimo piano nella creazione di questo mito di un Parini fieramente laico e paladino della libertà, nella famosa *Vita* pubblicata come introduzione al primo volume delle *Opere*¹³ scrive (p. XXXII):

*“Parini ed Alfieri magnanimi e liberi anche sotto i Re concepirono un'elevatissima idea di Libertà, adeguata ad anime veracemente Italiane...”. Così come altrove afferma (p. LIX) che anche “nell'esercizio del Magistrato repubblicano” egli fu “Maestro di Libertà”*¹⁴.

Tale forzatura 'politica' della figura del poeta, cui contribuirono fin dai pri-

missimi anni dopo la morte del Parini le famosissime pagine dell'*Ortis* di Ugo Foscolo, la lettera del 4 dicembre (1798), coll'intenso colloquio di Jacopo Ortis e del Parini, perdurò per tutto il nostro Risorgimento, come è risaputo. Nello studio pubblicato l'anno scorso su questa medesima rivista osservavo che C. Segalini, il Barnabita che scrisse e pronunciò nel 1828 l'orazione funebre per Mons. Ronna, parla distesamente del "*sublime Precettore*" che il Vescovo aveva avuto, ma non ne cita, stranamente, il nome: probabilmente per timore di qualche reazione dell'autorità, poiché ormai il nome del Parini era un nome politicamente sospetto¹⁵. Non solo: il manoscritto settecentesco che è in mio possesso e di cui tra breve dovrò parlare, e che contiene diversi testi pariniani, reca all'inizio, sulla seconda pagina, il titolo: *Discorso recitato nell'aprimiento della nuova Cattedra delle belle lettere Dall'Abate Giuseppe Parini Regio Professore nelle pubbliche scuole Palatine di Milano*, ma le parole "*Dall'Abate Giuseppe Parini*" risultano cancellate, e l'ultima parola con un tratto d'inchiostro tale da renderla pressoché illeggibile. Chi conservò il manoscritto nella prima parte dell'Ottocento dovette guardarsi dalla pericolosità di quel nome, nel caso di una perquisizione della polizia austriaca! Ancora un esempio della persistenza di tale travisamento della figura del Parini in senso 'politico': nell'ottobre del 1847 a Bosisio, paese natale del poeta, si tenne una sua commemorazione nell'occasione dell'inaugurazione di un monumento in sua memoria, per la cui realizzazione era stata operata una sottoscrizione a Milano e nel milanese, nella zona di Como e di Lecco: tra i nomi dei sottoscrittori, quelli di Alessandro Manzoni, Tommaso Grossi, Giovanni Torti, Cesare Cantù, Cesare Correnti, Achille Mauri.¹⁶ La commemorazione del Parini si trasformò in manifestazione patriottica, la seconda di un certo rilievo in Lombardia dopo quella che si era avuta il mese precedente in occasione dell'ingresso a Milano dell'Arcivescovo Romilli: si inneggiò all'Italia ed a Pio IX e si scaldarono gli animi in preparazione alla rivoluzione dell'anno seguente. Tra i partecipanti, Achille Mauri, professore di Lettere e di Storia al Liceo di Porta Nuova di Milano – oggi Liceo Parini –, con numerosi alunni del liceo, tra cui Luciano Manara, i fratelli Dandolo, Emilio Morosini...¹⁷ Altri esempi di tale trasfigurazione del Parini in senso patriottico e risorgimentale non credo che manchino, ma questi tre possono bastare. Analoga fu probabilmente l'accentuazione del carattere laico del poeta, la sottolineatura dell'assenza in lui di un sincero spirito religioso. Non ho alcuna intenzione di addentrarmi nella diatriba che ha diviso gli studiosi e gli

organi di stampa anche nella recente occasione della celebrazione, a Milano, del bicentenario della morte del Parini¹⁸. Però tale accentuazione in senso laico potrebbe aver favorito l'emarginazione, tra gli intimi del Parini, di un sacerdote esemplare ed ottimo Vescovo come Mons. Ronna. Molto influsso esercitò anche in tal senso, sia per il momento cronologico – subito dopo la morte del Parini e perciò prima che apparissero altre testimonianze – sia per la grande diffusione di una pubblicazione come quella delle *Opere* complete del poeta, la *Vita* già citata, scritta dal Reina, premessa al primo volume.

Colpisce anzitutto la durezza del periodo: “né vi si richiese meno della paterna autorità, per istrascinarlo repugnante alla Teologia, ed al Sacerdozio”¹⁹, anche se sappiamo che quella del Parini non fu una autentica vocazione personale. Colpisce ancor più quanto già osservava e stupiva Augusto Vicinelli, il quale sottolineava la maggiore religiosità del Parini degli ultimi tempi: che cioè il Reina avesse eliminato nella pubblicazione a stampa quegli episodi che testimoniavano tale maggiore religiosità e di cui aveva pure preso note manoscritte²⁰, che rimangono tra le carte pariniane dell'Ambrosiana²¹.

Non così Ugo Foscolo, persona non certo sospetta di voler fare del proselitismo religioso, il quale nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, nella famosa lettera, già sopra citata, di Milano, 4 dicembre (1798), quella del colloquio di Ortis col Parini, fa dire al vecchio poeta, forse ripetendo autentiche parole di lui: “«*Se tu non speri, né temi fuori di questo mondo – e mi stringeva la mano – ma io!*». Alzò gli occhi al cielo, e quella severa sua fisionomia si raddolciva di soave conforto come s'ei lassù contemplasse tutte le sue speranze.” Una testimonianza analoga, anche se molto sintetica, ci dà Giovanni Torti, già discepolo del Parini: testimonianza per noi anche più importante, perché concerne non tanto la vita, quanto l'insegnamento di lui:

*“Né tu la immensa delle sue parole
piena sentisti risonar nell'alma
allor che apria dalla ispirata scranna
i misteri del Bello; e, rivelando
di natura i tesori ampi, abbracciava
e le terrestri e le celesti cose.”*²²

Con ogni probabilità, pertanto, sia la vita sia le lezioni del Parini ebbero quell'impronta di religiosità che buona parte della tradizione cercò poi di offuscare, sottolineando altri aspetti della sua personalità. Di tale operazione di

offuscamento subì le conseguenze, probabilmente, anche la bella figura di Mons. Tommaso Ronna, Vescovo di Crema.

Ma a questo proposito possiamo produrre un documento del tutto nuovo. Sono in mio possesso tre quaderni manoscritti, uniti in un corpo unico, compilati, a partire dal maggio 1790, dal giovane milanese Carlo Schiera, presto novizio e tosto Padre Barnabita, che costituiscono in sostanza un'antologia di autori greci antichi – tradotti in italiano –, latini – in lingua originale ed italiani, destinata all'insegnamento, a cui difatti lo Schiera dedicò la sua vita. L'antologia fu evidentemente compilata dallo Schiera durante gli anni degli studi superiori, contiene diversi testi del Parini, dal *Discorso per l'apri-mento...*, già citato, che apre l'intera raccolta, a ben quattordici poesie, tra cui dodici delle famose *Odi*²³. Concludevamo lo studio di pochi anni or sono con l'ipotesi, a noi parsa molto verosimile, che la raccolta provenisse per buona parte proprio dalle lezioni del Parini, sia in considerazione del fatto che anche i numerosi altri autori in essa contenuti corrispondono proprio a quelli che sappiamo più amati ed apprezzati dal grande poeta e maestro; sia perché lo Schiera conobbe con ogni probabilità Tommaso Ronna, discepolo o ex discepolo del Parini, ed in seguito ebbe come condiscipolo ed anche come maestro di Belle Lettere durante il noviziato, a Monza, e poi come collega-docente più anziano, alle Scuole di S. Alessandro di Milano, quel Padre Cosimo Galeazzo Scotti che fu tra i discepoli più affezionati al Parini e da lui più amati.

Sia il primo sia ancor più probabilmente il secondo furono per lo Schiera il tramite attraverso il quale a lui pervennero i testi sia del Parini stesso sia quelli degli autori commentati durante le sue lezioni²⁴.

Orbene, dal foglio 57 verso al foglio 59 verso del primo dei tre quaderni, proprio subito dopo il gruppo compatto delle quattordici poesie del Parini, troviamo l'ode *Sopra il Tempo* di Antoine Léonard Thomas, nella traduzione italiana di Giuseppe Fossati: tuttavia nel manoscritto non è indicato né il nome dell'autore né del traduttore, che ho potuto identificare, entrambi, solo dopo una ricerca piuttosto lunga. Antoine Léonard Thomas, scrittore molto prolifico, noto illuminista francese, accademico di Francia, amico di D'Alembert e soprattutto di Marmontel,²⁵ vinse con l'ode in questione il primo premio dell'Académie Française nel 1762 nel concorso indetto, come si soleva, su un tema obbligato: "*il Tempo*". Quanto al traduttore, Giuseppe Fossati, nato a Venezia nel 1759, apparteneva ad una famiglia originaria della

Svizzera Italiana, ed esattamente di Morcote; nel 1781 pubblicò giovanissimo, a Padova, dedicato al Cesarotti, un *Saggio di libere versioni poetiche*, tra cui quella dell'ode *Sopra il Tempo* del Thomas,²⁶ che era stata già tradotta anche dal più noto Angelo Mazza, poeta parmense. Dal confronto, tuttavia, a noi pare che quella del Fossati, “libera versione” in endecasillabi sciolti, sia ben più viva e ricca di poesia, nonostante qualche momento di enfasi e di retorica, perdonabile ad un poeta così giovane²⁷.

Questa ode fece parte di quei testi che il Parini commentava durante le sue lezioni²⁸? La sua profonda religiosità sarebbe per noi un documento importante, per il tema di cui stiamo trattando.

Non vi è però certezza, anche se possediamo ben quattro documenti ed indizi che rendono il fatto più probabile. Il primo: lo Scotti stesso afferma²⁹ che talora il Maestro soleva portare esempi anche “da’ Francesi”. Alludeva anche all'ode del Thomas? C'è di più: il Vianello³⁰ ci informa che presso la Biblioteca Universitaria di Pavia esiste, tra le *Carte degli Affidati*, la copia autografa di una *Epistola del Mocchetti*³¹ *al celebre Abate Parini, inviandogli l'Ode al popolo*³² *di M. (Monsieur) Thomas tradotta in versi sciolti*, sulla quale è la postilla: “*Questa Epistola fu scritta dall'Autore per ordine della duchessa Serbelloni, Donna che alla grandezza de' Natali, seppe mirabilmente congiungere lo splendor delle Lettere.*” Presso la Biblioteca Universitaria di Pavia ho potuto rintracciare il documento³³ e da un esame diretto ho potuto desumere qualche osservazione ulteriore: sia l'*Epistola* sia la traduzione dell'ode del Thomas sono in endecasillabi sciolti ed entrambi i componimenti sono opera del Mocchetti, che del resto si dimostrerà poeta non del tutto sprovvisto, pubblicando negli anni posteriori diverse opere in versi. Anzi, l'autore invia la propria traduzione dell'ode del Thomas (e l'*Epistola*) proprio per avere dal Parini un giudizio sul duplice prodotto delle sue fatiche. Nell'*Epistola*, egli da una parte sottolinea la propria inesperienza e le ancora acerbe capacità (vv. 16-18; 88; 97-100), dall'altra formula un forte elogio del poeta francese (vv. 78-83; 97-114, ma soprattutto nei versi 101-107: “*A lui dettava / libera allor nell' accademic'ombra / la Romana eloquenza i gravi accenti, / ed al robusto immaginare, al forte / suo luminoso dir tutta scendea / ne' suoi colori del più vasto ingegno / sull'artefice penna...*”), che è per noi di notevole interesse, perché sembra sottintendere un analogo giudizio da parte del Parini.

In terzo luogo: il giovane Fossati doveva essersi segnalato all'attenzione del Parini fin da quando nel 1778 aveva scritto e pubblicato una *Epistola* a lui

indirizzata,³⁴ in cui lo aveva celebrato come “*chiaro Vate... che mentre canti / l’opre dei Forti alla più tarda prole / ne’ nomi lor anche il tuo nome eterni.*” L’*Epistola*, sempre in endecasillabi sciolti, era apparsa su quel periodico, il “*Giornale Enciclopedico*” di Vicenza, al Parini ben noto, perché diretto da Elisabetta Caminer Turra che era in corrispondenza con lui, tanto che nel 1788 gli fece richiesta di un suo componimento, per inserirlo in una Raccolta; e il Parini, accogliendo l’invito, inviò l’ode *La magistratura*, in lode del Pretore, appunto, di Vicenza, uscito di carica, Camillo Gritti, in cui non è avaro di elogi anche per la Caminer Turra stessa³⁵. Del resto, a provare il rapporto costante del Fossati con il periodico vicentino, proprio sul “*Giornale Enciclopedico*” troviamo notizia della pubblicazione delle *Libere versioni...* del Fossati del 1781 ed il testo di una sua poesia originale.³⁶

Infine (quarto indizio, forse più labile) il motto oraziano³⁷ che troveremo più avanti all’inizio dell’ode *Sopra il Tempo* appartiene a quell’ode oraziana il cui finale il Parini imiterà *ad litteram* nel finale della propria ode *Alla Musa*: “*malignum spernere vulgus*” diventerà “*alto disdegna il vile / volgo maligno*”. Ritornando alla traduzione del Fossati dell’ode *Sopra il Tempo* del Thomas, ne dobbiamo sottolineare anzitutto l’uso sapiente dell’endecasillabo sciolto ed anche la profondità e lo spessore del pensiero, se già Giambattista Giovio poteva notare, a proposito delle *Libere versioni*: “*Si può dire, che questo volumetto sia una quintessenza di poesia pensata, e robusta, ed in mezzo a tante traduzioni Alemanne, e Francesi, e Inglesi, questo libretto potrebbe paragonarsi ad un bel fiume reale, che rallegra le sponde, e le ravviva*”³⁸. Dal testo si evince con chiarezza una visione di illuminismo cristiano, una forte presenza di Lucrezio, spunti e tinte orride, ossianesche; inoltre nell’uso sapiente dell’endecasillabo sciolto della ‘libera versione’ del Fossati, nell’intenso lirismo, nella forza degli affetti ed anche negli spunti vichiani e lucreziani sembra di avvertire qualcosa che sarà proprio del Foscolo, qualche anno dopo.³⁹ Del resto il Giovio ci ricorda⁴⁰ che il Fossati fu “*degno allievo nelle belle lettere del chiarissimo Signor Cesarotti in Padova*” (dove le *Libere versioni...* furono pubblicate nel 1781, dedicate appunto al Cesarotti). Ora, noi sappiamo che il Foscolo fu in stretto contatto col Cesarotti, del cui insegnamento e dei cui consigli si valse dal 1795 al 1797, quando fu costretto ad allontanarsi da Venezia (e dalla vicina Padova): nulla di più probabile che il Cesarotti abbia fatto conoscere al Foscolo gli ‘sciolti’ della traduzione del Fossati, suo “degno allievo”.⁴¹ Non è però neppure impossibile che il Foscolo

abbia sì conosciuto l'ode del Thomas, ma o direttamente, nella lingua originale, o attraverso la traduzione di Angelo Mazza, poeta che entrambi conobbero bene⁴².

Ma un'altra coincidenza ci ricollega ad Ugo Foscolo. Sugli "Annali di scienze e lettere" del maggio 1811⁴³ egli pubblicò un articolo intitolato *Della poesia lirica*,⁴⁴ cui unì il testo di una poesia *Sul Tempo*, che dice di aver trovato manoscritta e di averne cercato invano l'autore.⁴⁵ Aggiunse che a giudizio di "un letterato... consultato" l'ode appariva per lo stile scritta "dopo la metà del secolo scorso", forse "traduzione o imitazione di qualche poesia inglese, ove il calore e la freschezza non persuadessero invece essere quell'ode poesia originale." Poi in una sua nota che compariva sul volume da lui postillato, aggiungeva⁴⁶: "L'ode Sul Tempo a me pare assai bella per l'ampiezza, varietà ed unità del concetto. Pare che sieno pensieri oltramontani, e così mi è stato detto da taluno; potrà darsi; non ho letto l'ode di Thomas; ma vi ha egli francese che potesse verseggiar quelle idee e dipingere quelle immagini con tanta armonia, magnificenza e splendore? Pende talvolta al rude e al gigantesco; ma non precipita. E mi struggo di conoscerne l'autore..."

Osserviamo due cose: che il Foscolo affermava di non aver letto l'ode del Thomas, la 'nostra' cioè: era vero⁴⁷? Forse se ne era dimenticato, dopo tanti anni? E che comunque l'ode trovata dal Foscolo non era quella del Thomas, e rimane anonima. Veramente quest'ultima fu dapprima attribuita al Parini, fin dall'edizione del Bernardoni del 1841,⁴⁸ ma oggi ormai più nessuno la ritiene di lui. Probabilmente però sarà da ricollegare anch'essa, direttamente o indirettamente, all'occasione medesima del concorso a tema del 1762, indetto dall'Académie Française ed in tale direzione bisognerà cercarne l'autore. Come del resto avvenne con ogni probabilità per il lungo poemetto *The times* dell'inglese Charles Churchill, pubblicato per la prima volta nel 1764, che il Mazzoni erroneamente sospettava potesse essere l'originale dell'ode rinvenuta dal Foscolo⁴⁹. Anche questa nuova indicazione sulla data presumibile dell'ode anonima è un risultato di qualche rilievo di questo nostro studio. Giudico però soprattutto importante riportare alla memoria quell'altra ode oggi del tutto dimenticata, ed immeritevolmente, l'oggetto centrale del nostro articolo, cioè la 'libera versione' del Fossati dell'ode *Sopra il Tempo* del Thomas, traendola dal manoscritto in nostro possesso e correggendone soltanto i pochissimi evidenti errori.

ODE

SOPRA IL TEMPO

*Quid brevi fortes jaculamur aevo
multa?* Hor., lib. 2, od. 16.⁵⁰

Già la sesta d'Urania⁵¹ in giusto metro
lo spazio misurò. Tempo, o tu ignoto
esser che l'alma sol comprende appieno,
o invisibil di secoli e di giorni
vortice immenso, pria ch'io nella tomba
precipitando cada ove mi spinge
il tuo poter, per contemplar tuo corso
oso arrestarmi un sol momento ancora.
Chi mi svela l'istante in cui nascesti?
Qual può salire al fonte onde tu sgorghi
guardo mortale? Ah sì, sugli orli estremi
d'eternità sta la tua culla. Ancora
cosa non era; entro la notte avvolto
del primitivo abisso, inoperoso
il tuo germe giacea. S'urtar, si scossero
tutte d'un tratto allor del Caos le porte,
e degli accesi Sol viddersi (*sic!*) intorno
splender le faci. Tu nascesti; impose
a te legge l'Eterno e disse al moto:
sii del Tempo misura; e per te sia,
disse a Natura, il tempo. A me soltanto
s'addice Eternità. Tal è, gran Dio,
l'essenza tua. Sì, sotto a' piedi tuoi
la piena dell'età ratta s'aggira
sulle frali opre tue, né mai s'appressa
al tuo soglio immortal. Giorni infiniti
che l'un l'altro scancella, e muti secoli
che l'un sull'altro si rammassa e voltola

10

20

son come il nulla dell'Eterno al guardo.
 Ed io da limo vil cinto, e da polve 30
 cerco dal tempo un qualche scampo invano,
 che del rapido vol l'urto possente
 m'incalza e volve; e di sì vasta sferza
 mentre copro un sol punto, il cor smarrito
 sotto a' tremanti miei passi rimira
 il punto istesso, che si perde e fugge.
 Tutto sol m'offre immagini di scempj;
 e deserti, e rovine, e densa notte
 l'occhio colmo d'orror cuopre, ed ingombra:
 sepolcri antichi ove già surse e crebbe 40
 folto il musco degli anni, infrante torri,
 sfasciate mura, arse cittadi e tutto
 dell' alte orme del tempo impresso il Mondo.
 L'onda, la terra, il Ciel, tutto lui sente.
 Ma mentre del silenzio entro la notte
 la sua tacita man disvelle e schianta
 dell'Universo la cadevol base
 oltre il creato su focose penne
 l'efficace pensier slanciasi altero
 a spaziar là sui confusi avanzi 50
 che del Tempo la possa insieme avvolse.
 Secoli, che già foste, e che sarete,
 venite; oso chiamarvi. In questo solo
 concesso all'esser mio fugace istante
 unitevi dinanzi agli occhi miei.
 Con volo ardito ecco de' vasti tempi
 l'immensità durevole trascorro,
 e tutto abbraccio; ecco il presente afferro,
 vivo nell'avvenir. Spossato il Sole
 già passo passo nel suo corso ardente 60
 seccar vedrà de' raggi suoi la fonte;
 già logri da vecchiezza i Mondi antichi
 cadran disciolti; e qual da giogo alpestre
 divelti massi rotolan sul piano

piomberan gli astri l'un su l'altro un giorno.
 Da questo dì l'interminato Impero
 d'Eternitade avrà principio, e in questo
 di tutto struggitor Pelago immenso
 qual debile ruscello il Tempo assorto
 perderà nome e corso, e solo illeso 70
 l'immortal spirto mio fuggito all'onte
 dei secoli, e di morte andrà fastoso
 dei Mondi infranti a calpestar la tomba.
 Fermo confine ai larghi mar tu desti
 e per te ancor, gran Dio, fissa è de' tempi
 la stabil meta. Or dell'eterna notte
 qual l'istante sarà? Ciascun l'ignora.
 Tu solo il sai, sol da te pende, e il Mondo
 esserne dee, sol mentre pere, istrutto.
 Quando, mortali, a' vostri tetti a canto 80
 bronzo sonante del fuggir dell'ore
 stride nunzio funesto, orror vi prenda
 di sì rapido segno; io mi risveglio,
 e colle tese orecchie a questo suono
 l'anima riscossa allor, d'udir già crede
 voce di morte che le frema intorno.
 Oh! basse menti, qual v'illude inganno!
 Alla vita al pensier solo un momento
 vi concede la sorte, e grave peso
 vi fia sì ratto istante? Il mortal cieco 90
 largo dell'esser suo, dei beni avaro
 dacch'ei se stesso a ravvisare apprende
 la sua tomba diserra (*sic !*), e morte appella.
 Tal che degli anni il grave peso incurva
 spento è del nascer suo; qual fa per oro
 venale libertà, chi al gioco in preda
 nei riflussi di sorte ondeggia e freme;
 noja ha del tempo il ricco e se ne scarca
 di sua fortuna a prezzo, ognun si crede
 viver felice allor, quando men vive. 100

Deh! spogliate, o mortali, error sì folle!
 L'uom sol nell'alma ha vita, e del pensiero
 sol vive l'alma, sol da lei si deve
 il tempo misurar. Da voi soltanto
 si coltivi virtù, da voi la somma
 di viver con se stesso arte s'apprenda
 e tutti senza orror potrete allora
 del viver vostro annoverar gl'istanti.
 Ah! s'io dovessi un dì per vil tesoro
 vender la libertà, se da' miei sensi 110
 ammolito il mio cor, scender dovesse
 a bassa servitù, Tempo, direi,
 l'ora estrema previeni, affretta, affretta,
 toglimi al Mondo; all'esser vil piuttosto
 il non-esser prepongo, e morte invoco.
 Ma se mai di virtù la nobil fiamma
 può in qualch'alma passar dalle mie carte,
 se d'un amico sollevare l'affanno
 dato mi fosse mai, se oscura langue
 l'indifesa innocenza, e se potesse 120
 la mia debole man tergerne il pianto;
 Fermati, o Tempo, arresta i voli tuoi,
 la giovinezza mia rispetta almeno;
 almen la Madre mia memore a lungo
 del mio tenero cor, ricever possa
 giusto tributo d'amorosa cura:
 e voi, gloria, virtù, Dive immortali
 siatemi scorte, e colle fulgid'ale
 sul mio crin già canuto un dì posate.

NOTE

1. *Una poesia in dialetto milanese di Giuseppe Parini indirizzata a Tommaso Ronna, futuro Vescovo di Crema*, in "Insula Fulcheria", XXXIV (2004), pp. 225-242.
2. *Orazione funebre per Monsignor Tommaso Ronna...*, Lodi, Orcesi, 1828, p. 6.
3. *Cenni sugli anni e le virtù del defunto Monsignore Tommaso Ronna, Vescovo di Crema...*, Milano, Pirota, 1828, pp. 8-9.
4. F. POZZI, *Una poesia...*, cit., pp. 228-230.
5. A.S.M., *Studi*, P. A., cart. 348.
6. *Cenni...*, cit., p. 12.
7. F. POZZI, *Una poesia...*, cit., pp. 226-228.
8. *Il difficile Ottocento...*, in AA. VV., *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Crema*, Brescia, La scuola, 1993, p. 97.
9. P. RUDONI, *Cenni...*, cit., pp. 21-23.
10. F. POZZI, *Una poesia...*, cit., p. 228.
11. M. BERTAZZOLI, *Il difficile Ottocento...*, cit., pp. 98-99.
12. F. POZZI, *Una poesia...*, cit., pp. 234-235.
13. Milano, Genio Tipografico, 1801.
14. Convincente su questo ruolo precipuo del Reina nella trasformazione- travisamento della figura del Parini in senso prettamente politico è la pagina di Dante Isella in GIUSEPPE PARINI, *Le odi*, edizione critica a cura di D. ISELLA, Milano- Napoli, Ricciardi, 1975, pp. XV-XVI. L'Isella sviluppa del resto con maggiore incisività quanto era già stato affermato da Lanfranco Caretti, *Parini e la critica*, (Torino), De Silva, 1953, pp. 18 e 19 nota 1.
15. F. POZZI, *Una poesia...*, cit., pp. 232-233; C. SEGALINI, *Orazione funebre...*, cit., p. 6.
16. F.C. FARRA, *Guida alla Bosisio pariniana*, Lecco, Cattaneo, 1968, pp. 43-49.
17. F.C. FARRA, *Guida...*, cit., p. 47 e nota 24.
18. Si veda, ad esempio, M. COLLURA, *Parini, un bicentenario senza celebrazioni*, in "Corriere della sera", 13 agosto 1999, p. 27.
19. G. PARINI, *Opere*, I, cit., p. V.
20. A. VICINELLI, *Il Parini e Brera*, Milano, Ceschina, 1963, pp. 229-232. Ad esempio, una nota concerne l'acquisto di un crocifisso prima dell'operazione di cataratta nel maggio 1799; un'altra l'episodio, avvenuto probabilmente in un'epoca non molto lontana, del Parini che, invitato a vedere una cerimonia, rispose: "Presto vedrò tutte queste cose in Dio".
21. Ambr., *Fondo Parini*, V 12.
22. *Epistola sui Sepolcri di Ugo Foscolo e di Ippolito Pindemonte*, vv. 210-215.

23. Si veda F. POZZI, *Il barnabita Carlo Schiera e un nuovo manoscritto settecentesco delle Odi pariniane*, in “*Aevum* II, LXXV (2001)”, vol. 3, pp. 759-780: nello studio si dimostra l'importanza del manoscritto per lo studio della storia del testo delle *Odi pariniane*, non ancora fissato definitivamente nel 1790, dato che la prima edizione a stampa, in volume, delle *Odi* seguirà nel 1791. I quaderni furono da me rinvenuti nel 1995 alla ‘Fiera di Sinigaglia’ di Milano.
24. F. POZZI, *Il barnabita...*, cit., pp. 765-766 e note 28-32 per ciò che concerne il Ronna; pp. 766- 768; 777- 778 per ciò che riguarda lo Scotti.
25. Si vedano le *Memorie sulla vita del signor G. Francesco Marmontel scritte da lui medesimo*, trad. di C. Ciabatta, Milano, Bettoni, 1822-1823, II, pp. 162-163; 172; 180-182. Dagli episodi narrati nelle pagine citate si evidenziano la stima e l'amicizia che legavano i due illustri personaggi, del resto uniti anche dalla salda, comune, fede religiosa.
26. Veramente la traduzione dell'ode del Thomas era già comparsa, a parte, fin dal 1779 a Venezia, e ripubblicata sempre a Venezia, in seconda edizione, sempre singola, l'anno seguente. La figura di Giuseppe Luigi Fossati è stata ricostruita, dopo un lungo oblio quasi totale, da Carlo Gentile (*Giuseppe Luigi Fossati nella cultura veneta del suo tempo*, Bari, Editoriale Adda, 1965) e, più sinteticamente, da Carlo Palumbo- Fossati (*I Fossati di Morcote*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1970, pp. 71-78).
27. Dà un giudizio nel complesso più severo il Gentile, anche nel confronto con la traduzione del Mazza: *Giuseppe Luigi Fossati...*, cit., pp. 130-139; 141-156. Curiosamente tuttavia egli attribuisce la composizione dell'ode originale *Sopra il Tempo* a Giovanni Francesco Thomas, anziché ad Antoine Léonard, come è in realtà (p. 128).
28. Tale fu il suo metodo d'insegnamento secondo lo Scotti: “*ne' primi anni della scuola soleva dettare i proprj Precetti...*”, poi “*... si pose a disertare come occasione gliene desse l'Autore interpretato...*”: C.G. SCOTTI, *Elogio dell'abate Giuseppe Parini...*, Milano, Motta, 1801, p. 38 nota a).
29. *Elogio...*, cit., p. 37.
30. C. A. VIANELLO, *La giovinezza di Parini, Verri e Beccaria*, Milano, Baldini e Castoldi, 1933, p. 60.
31. A dire del Vianello (*ibidem*) il Parini conobbe Francesco Mocchetti, medico presso i Serbelloni, quando “ nei suoi tardi anni” fu ospite presso la loro villa di Tremezzo.
32. Dell'*Ode al popolo* di A. L. Thomas parla in modo particolareggiato il Marmontel (*Memorie...*, cit., II, pp. 162-163).
33. È rinvenibile tra le *Carte dell'Accademia degli Affidati*, Fondo Ticinesi 533, cc. 133 (l'*Epistola* del Mocchetti) e 134 (la traduzione dell'ode del Thomas): questa la nuova segnatura. Si veda C. REPOSSI, *L'archivio della Accademia degli Affidati nella Biblioteca Universitaria di Pavia*, in “*Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*”, LXXIX (1979), pp. 133-189.
34. *Al Chiarissimo Sig. Ab. Parini P. P.* (evidentemente, “Pubblico Professore”) di Belle

Lettere in Milano Epistola di G. F. fra gli Arcadi Artemisio Dedalio (sic: il vero pseudonimo era “Dedaleo”), in “*Giornale Enciclopedico*”, Vicenza, Giugno 1778, p. 81.

35. La notizia è data dalla prima edizione delle *Odi* del Parini, quella curata da Agostino Gambarelli: *Odi dell'Abate Giuseppe Parini già divulgate*, Milano, Marelli, 1791, p. 177. La raccolta fu pubblicata col titolo *Tributo alla Verità*, Vicenza, Turra, 1788 e l'ode pariniana compare alle pagine 37-52.
36. Marzo 1781, pp. 9-16.
37. HOR., *Carm.*, II, 16, vv. 17-18.
38. G. B. GIOVIO, *Gli uomini della comasca diocesi antichi, e moderni nelle arti, e nelle lettere illustri*, Modena, Società Tipografica, 1784, pp. 92-93.
39. Soprattutto l'episodio dell'incubo notturno de versi 80-86 della nostra ode sembrerebbe ripreso nei famosi analoghi versi 108-114 dei *Sepolcri*; “*l'efficace pensier slanciarsi altero*” del verso 49 e “*Con volo ardito ecco de' vasti tempi / l'immensità durevole trascorro*” dei versi 56-57 sembrano ripresi dai versi 13-14 de *La verità* foscoliana, di pochi anni posteriore (1795): “*...il mio pensiero, / ch'erto su lucid'ali...*”, ma alle spalle d'entrambi vi era sicuramente Lucrezio (*De rerum natura*, I, 924-925): “*mente vigenti / avia Pieridum peragro loca...*”, o anche l’*“acrem / virtutem ...animi”* e la “*vivida vis animi*” dei versi 70-71 e 73 del medesimo libro. Anche il tema in generale sembra ripreso dagli endecasillabi sciolti di *Al sole*, di un giovane Foscolo ancora cristiano (furono pubblicati nel 1797).
40. *Gli uomini...*, cit., *ibidem*.
41. Dell'intimità del Cesarotti e del Fossati ci è testimone ancora il Giovio (*ibidem*), che ricorda che nel 1780 il Cesarotti gli aveva fatto conoscere di persona il Fossati (a Como, evidentemente), quando costui si stava recando a visitare Morcote, nel Canton Ticino, luogo di origine della famiglia. In modo ben più esauriente esamina gli stretti rapporti, anche epistolari, del Fossati e del Cesarotti il Gentile: *Giuseppe Luigi Fossati...*, cit., pp. 20-21, nota 2.
42. Il Mazza era stato anche lui discepolo del Cesarotti a Padova: si veda il Gentile (*Giuseppe Luigi Fossati...*, cit., pp. 128-129). Quanto ai rapporti del Foscolo col Mazza, si veda U. FOSCOLO, *Il sesto tomo dell'io*, edizione critica e commento a c. di V. DI BENEDETTO Torino, Einaudi, 1991, pp. 229- 232. Al Mazza come traduttore vi è già un riferimento nel *Piano di studi* foscoliano del 1796.
43. Milano, vol. VI, fasc. 5°, pp.273-280.
44. Oggi si può leggere nell'*Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. VII, *Lezioni, Articoli di critica e di polemica (1809-1811)*, a c. di E. SANTINI, Firenze, Le Monnier, 1933, pp.325 ss.
45. L'ode comincia: “*Invido Veglio, che di verde e forte / vecchiezza carico e di gran falce armato...*” e non è quindi quella del Thomas.
46. U. FOSCOLO, *Edizione nazionale*, vol. VII, cit., p. 325 nota a).

47. È noto che il Foscolo amava dissimulare talvolta la dipendenza da altri autori, temendo di veder sminuita la propria originalità. Si ricordi di quando osò negare, contro ogni evidenza, che la lettura del *Werther* del Goethe avesse influito sulla composizione dell'*Ortis*: “*Io dava già l’ultima occhiata al mio manoscritto, quando mi capitò il Werther tra le mani.*” (Lettera spedita da Milano, il 29 settembre 1808, al Sig. Bartholdy).
48. *Versi inediti o rari di Giuseppe Parini o a lui attribuiti*, Milano, Bernardoni, pp. 7-8, ove troviamo: “*L’ode, Il Tempo, fu, anni sono, rinvenuta in Fontaneto tra le carte del defunto conte Visconti. La fa credere del Parini l’esser copiata di mano di quel conte, ch’era intimo suo amico, che la assevera di lui, ed al quale è assai probabile che il Parini medesimo l’abbia data come componimento proprio...*”.
49. *Tutte le opere edite ed inedite di Giuseppe Parini*, raccolte da G. MAZZONI, Firenze, Barbera, 1925, p. 526: il Mazzoni affermava di non aver potuto rintracciare il poemetto del Churchill; che però è del tutto dissimile per contenuto e per ampiezza: si veda CH. CHURCHILL, *The poetical works*, Oxford, At the Clarendon Press, 1956, pp. 391 ss.
50. “Perché, se ci valiamo di uno spazio di vita tanto breve, ci poniamo come obiettivo tante cose?”
51. Nel linguaggio del tempo la ‘sesta’ era il compasso ed Urania è la dea dell’astronomia, quindi l’insieme vale “*gli studi astronomici*”; ma il Gentile, che riporta un brano dell’ode (Giuseppe Luigi Fossati..., cit., p. 139) scrive “*la stella d’Urania*”, variante poco convincente, probabile frutto di una incomprensione del testo.